

Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

19 giugno 1997

È la Giornata in cui, in varie parti del mondo, le masse popolari si stringono attorno ai propri prigionieri, per rafforzare il legame con loro, per rafforzare la solidarietà con loro. Perché essi sentano più fortemente che sono parte dell'immenso esercito dei lavoratori che in ogni parte del mondo si va mobilitando per eliminare questo regime che emargina, licenzia, toglie sicurezza, distrugge le conquiste che avevamo strappato. Perché crescano le espressioni di solidarietà, perché più uomini e donne la esprimano e la sentano.

La solidarietà delle masse con i rivoluzionari prigionieri è un aspetto di quel legame che si va creando tra tutti i lavoratori e gli oppressi della società attuale, la forza in definitiva irresistibile che sarà la base della società di domani, la società che i lavoratori di tutto il mondo costruiranno sulle rovine dell'attuale.

La presenza dei rappresentanti dei prigionieri di altri paesi sottolinea il carattere mondiale della lotta in corso.

L'ASP mette le sue risorse a disposizione degli organismi che organizzeranno la Giornata.

Per informazioni e accordi: ASP

via Bruschetti 11 - 20125 Milano, tel/fax 02-6701806



**La resistenza dei
rivoluzionari prigionieri
alle lusinghe e alle
pressioni della
borghesia rafforza la
resistenza che le
masse popolari
oppongono al
procedere della crisi
del sistema capitalista**



Edizioni RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco
I FATTI E LA TESTA
pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti
POLITICA E RIVOLUZIONE
pagg. 256 - L. 20.000 - Ed. 1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia
IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO
pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola
LA NOSTALGIA E LA MEMORIA
pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO
¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?
(in italiano)
pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Marco Vanni
CAPITALISMO E COMUNISMO
pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi
MANUALE DI DIFESA LEGALE
pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza
CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli
L'OCEANO (Poesie 1986 - 1988)
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Enrique Collazo
LA GUERRA RIVOLUZIONARIA
pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione
BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL
NOSTRO TEMPO
pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio
LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE
DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE
FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA
Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992
pagg. 176 - L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels
L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA
pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Gina De Angeli, Riccardo Antonini
SIN: una forma di resistenza per la difesa dell'occupazione
pagg. 64 - L. 10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin
MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO
pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

CARC
SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA
pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

OPERE DI MAO TSE-TUNG
25 volumi, pagine complessive 6.672
L. 595.000 - Ed. 1991-1994
Sono in vendita anche i volumi singoli
La collezione completa è in offerta a L. 400.000

CARC
G7 I caporioni della borghesia imperialista a convegno
pagg. 40 - L. 4.000 - Ed. 94

CARC
La situazione e i nostri compiti
pagg. 36 - L. 2.000 - Ed. 1995

CARC
Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere
Celebriamo il 50° anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali
pagg. 32 - lire 2.000 - Ed. 1995

Riccardo Antonini
LA LOTTA DEI FERROVIARI IN VERSILIA
Una vittoria dei lavoratori
pagg. 48 - L. 8.000 - Ed. 1995

CARC
Federico Engels/10. 100. 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista
pagg. 60 - L. 4.000 - Ed. 1995

PCE(r)
APPROCCIO ALLA STORIA DEL PARTITO COMUNISTA SPAGNOLO
(15 aprile 1920 - 1956)
Un bilancio dell'azione del Partito Comunista Spagnolo durante la prima crisi generale del capitalismo.
Edizione italiana in occasione del 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna (1936-1939)
pagg. 100 - lire 10.000 - Ed. 1996

CARC di Padova
Assumersi nuove responsabilità
Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista
pagg. 24 - lire 2.000 - Ed. 1996

CARC
La difesa delle conquiste
Le conquiste strappate dalla classe operaia nel periodo 1945-1975 e la lotta per difenderle
pagg. 24 - lire 2.000 - Ed. 1996

CARC
Celebriamo il 30° anniversario della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria
pagg. 20 - L. 2.000 - Ed. 1996

V. I. Lenin
L'IMPERIALISMO, FASE SUPREMA DEL CAPITALISMO
(di prossima pubblicazione)

RIVISTE
IL BOLLETTINO dell'Associazione Solidarietà Proletaria
FOGLIO DI INFORMAZIONE ASP
RAPPORTI SOCIALI rivista di dibattito per il comunismo
RESISTENZA Foglio mensile dei C.A.R.C.

Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a:
Edizioni Rapporti Sociali, via Bruschetti 11 - 20125 Milano,
tel/fax 02/6701806 o versando l'importo sul ccp 24856205 intestato a Coop. La Goccia a r.l. - Rapporti Sociali - Milano
I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste.

La redazione pubblica scritti che provengono a *Il Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica.

L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stante le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Inviare il materiale da pubblicare a IL BOLLETTINO Casella Postale 17030 - 20170 Milano.

Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione, C. P. 17030 - 20170 Milano, c.c.p. n° 18497206.

Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 - Direttore responsabile: Giuseppe Maj

Stampa litografica Abbiatense - Abbiategrasso (MI) - Chiuso in tipografia: maggio 1997

Argentina

Le Madri di Plaza de Mayo lottano per la difesa della memoria e la continuazione della lotta dei desaparecidos eliminati dai gorilla argentini al servizio del sistema imperialista.

In occasione del 20° anniversario della nascita dell'Associazione delle Madri di Plaza de Mayo inviare messaggi di solidarietà e di adesione al seguente indirizzo

Casa de las Madres
Hipolito Yrigoyen 1442
(1089) Capital Federal
Buenos Aires (Argentina) Fax 0054 1 9540381

Riproduciamo la lettera di Hebe Bonafini, Presidentessa dell'Associazione delle Madri di Plaza de Mayo, a Duhalde, governatore della Provincia di Buenos Aires.

Da più di tre anni noi madri abbiamo cominciato a denunciare la sua complicità o, meglio, la complicità delle bande della polizia con Lei.

A partire da quel momento, sono iniziate minacce permanenti: prima telefoniche, dopo insulti accompa-



gnati da forti colpi sulla porta della mia casa (strada 45 N° 1277, della città di La Plata).

In certe occasioni, dopo aver partecipato a programmi alla radio, se la denuncia contro di Lei era forte, il taxi che mi riportava a casa è stato ripetutamente intercettato dalla sua polizia.

L'anno scorso sono stata picchiata nel corridoio d'ingresso a casa mia.

Governatore, i suoi gorilla, quelli che insieme a Lei controllano la droga, la prostituzione e il gioco, non riusciranno a farmi tacere.

La Marina, alla quale appartengono Pierri, Corach* ed altri suoi seguaci, ha cercato nel 1977 - ad opera di Astiz** - di annientare il nostro movimento sequestrando e facendo scomparire tre Madri

rimarranno sempre Madri disposte a continuare. Malgrado Lei voglia uccidermi, Io non andrò in giro circondata da guardie del corpo, come fa Lei e la sua famiglia. Non riuscirete mai a metterci paura.

Voi siete peggio di una banda di mafiosi, perché a volte i mafiosi rispettano certi codici. A voi non rimane neanche questo.

Il suo progetto di diventare Presidente è troppo grande per Lei. Dovrà rubare tanto e uccidere tutti quelli che non saranno disposti a tacere.

Hebe Bonafini

Presidentessa dell'Associazione delle Madri di Plaza de Mayo
Buenos Aires, 11 febbraio 1997

* Parlamentare ministro degli Interni

** Capitano della Marina

e ai soldi che ha arraffato con le stragi, le trame e lo sfruttamento. Guardate come fanno alla svelta a liberare e colmare di favori i pentiti e i collaboratori. Il fatto è che quando parlano di indulto ai rivoluzionari prigionieri, l'obiettivo reale è porre fine alla loro resistenza, che rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista. È a questo che mirano gli esponenti politici della borghesia facendo balenare da anni l'esca crudele dell'indulto. L'esistenza e la resistenza dei rivoluzionari prigionieri sono un rischio in più per la borghesia. Farli scomparire nell'ignominia e nel tradimento sarebbe un grande risultato. Liberarli costituisce anch'esso un rischio. Questo è il problema che la borghesia deve risolvere e su cui gruppi e personaggi si scontrano. I rivoluzionari prigionieri sono diventati una patata bollente per la borghesia. Già oggi, nonostante tutte le difficoltà del loro "partito", alcuni di loro hanno tra le masse più coscienti, ammiratori e seguaci della maggior parte dei leaders di gruppi e organizzazioni sedicenti rivoluzionari.

Forse che noi siamo contrari a che la borghesia approvi un indulto? Forse che la borghesia non approva un indulto perché noi siamo contrari? Niente di tutto questo. Chi lo afferma è ridicolo e falso. Se la borghesia approverà una legge di indulto, noi saluteremo con gioia i compagni che usciranno dal carcere e continueremo a sostenere con ancora più forza quelli che ci resteranno nonostante l'indulto. Quanto più forte sarà il legame tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari, quanto più si rafforzerà il loro ruolo politico, tanto maggiori saranno le ragioni per cui nella borghesia può prevalere chi ritiene più utile per la sua parte concedere indulti o amnistie, per "non fare dei rivoluzionari prigionieri degli eroi della causa del comunismo". Qualunque cosa fanno i nemici delle masse popolari, lo fanno per i loro propri interessi, per calcolo e per convenienza: questo deve esserci chiaro se vogliamo combinare qualcosa di positivo.

Noi siamo invece assolutamente contrari a ridurci a implorare clemenza dalla borghesia, a metterci nelle mani dei nostri nemici, a ridurci a galoppini elettorali degli onorevoli che promettono di presentare e sostenere una proposta di indulto che comunque presenteranno perché è nell'interesse della loro classe e nel loro personale interesse, a spingere i rivoluzionari prigionieri a dipendere dalla borghesia. Noi siamo favorevoli a rafforzare i rivoluzionari prigionieri promuovendo la solidarietà delle masse popolari nei loro confronti. Siamo contrari a cercare di costringere le masse popolari ad accodarsi all'onorevole tale o tal'altro, che tra un taglio di servizi sanitari, una ristrutturazione e una privatizzazione, promette anche un indulto; anche, per essere chiari, se fossimo sicuri che manterrà questa sua promessa e magari riuscirà a farla prevalere nella classe dominante.

Ci sono però tra le nostre file alcuni che predicano l'indulto, che sostengono la campagna della borghesia, che si mettono al servizio del suo bisogno di frangere il fermento, l'insofferenza e l'attivismo delle masse e, di conseguenza, si accodano ora all'uno ora all'altro dei gruppi della classe dominante. Anche dando per scontati il disinteresse e la buonafede, essi spingono i rivoluzionari prigionieri a trasformarsi in

topi, danno man forte al gioco crudele della borghesia contro i rivoluzionari prigionieri. Contemporaneamente spargono tra le masse popolari fiducia nella borghesia e nei suoi esponenti politici, contrabbandano come amici e come persone di buoni sentimenti le stesse persone e le stesse classi che licenziano, tolgono speranza di vita a lavoratori vecchi e malati, riducono bambini, donne e disoccupati a merci per i loro traffici, distolgono dalla lotta contro di loro, contro la classe che rappresentano e contro il sistema che difendono. Per chi lotta per il comunismo è ovvio sostenere moralmente e materialmente i rivoluzionari prigionieri con tutti i mezzi e in tutti i modi possibili, perché partecipino meglio possibile alla lotta comune, perché resistano alle pressioni e alle lusinghe della borghesia, perché restino al nostro fianco nella lotta per il comunismo e sentano che la loro lotta è utile alle masse e che essi hanno il sostegno e l'affetto delle masse. Invece per chi ha già abbandonato lui stesso questa lotta o non vi ha mai preso parte, è ovvio cercare di distogliere da essa anche i rivoluzionari prigionieri, dare una mano alla borghesia a demoralizzarli e a isolarli. Quasi li rimproverano perché hanno delle pretese, non chiedono umilmente perdono e non si affidano ai signori deputati e ad altri complici degli sfruttatori delle masse popolari.

Gloria ed onore ai rivoluzionari prigionieri che non hanno abboccato all'esca dell'indulto, che non hanno fatto dell'indulto e, più in generale, della loro personale scarcerazione l'obiettivo supremo della loro attività, che non si sono accodati a questo o quell'esponente della classe dominante e sono rimasti a fianco delle masse popolari.

Noi siamo solidali con i rivoluzionari prigionieri perché la loro resistenza alle promesse e alle pressioni della borghesia rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista; perché sono stati e restano combattenti nella lotta che milioni di lavoratori, nel nostro paese e in tutto il mondo, conducono in difesa delle conquiste che sotto la direzione dei comunisti e con alla testa la classe operaia avevamo strappato alla borghesia e che ora la borghesia vuole eliminare; perché sono stati e restano esponenti della lotta della classe operaia per il potere, per eliminare la borghesia imperialista e instaurare il socialismo.

Noi raccogliamo anche la minima forma ed espressione di solidarietà delle masse popolari verso i rivoluzionari prigionieri e la valorizziamo meglio che possiamo, affinché i rivoluzionari prigionieri sentano l'affetto delle masse popolari e siano più forti; affinché chi esprime una solidarietà anche minima cresca e progredisca nel divenire un combattente per la sua stessa causa, per difendere le sue conquiste dalla rapina della borghesia imperialista, per l'instaurazione del socialismo, prima tappa del comunismo.

Tutto questo contribuisce a rafforzare la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del capitalismo, rafforza i rivoluzionari prigionieri di fronte alla borghesia, contribuisce ad accumulare forze per la rivoluzione socialista e rafforza la nostra unità.

19 giugno

Organizziamo ovunque celebrazioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

Il 19 giugno cade l'undicesimo anniversario del massacro di circa 300 combattenti del Partito Comunista del Perù prigionieri nei carceri di El Fronton, Lurigancho ed El Callao, compiuto dal governo peruviano nel 1986. Da allora questa giornata viene dedicata in tutto il mondo ai rivoluzionari prigionieri, a raccogliere e promuovere la solidarietà delle masse popolari verso di loro, a rafforzare il legame tra le masse popolari e i loro prigionieri.

In ogni paese, in tutto il mondo, più si aggrava la crisi generale del capitalismo con il suo seguito di miseria, disperazione, guerre, violenza, delinquenza, disordine e confusione, più di contro crescono la presenza e l'influenza dei rivoluzionari prigionieri. Insieme alla mobilitazione e all'attivismo per far fronte alla situazione, crescono tra le masse popolari l'attenzione e la stima nei confronti dei rivoluzionari prigionieri, cresce cioè il ruolo politico dei rivoluzionari prigionieri. Perché essi impersonano la lotta rivoluzionaria per l'eliminazione di questo maledetto regime, che affama, emargina, licenzia, soffoca, toglie dignità e speranza a milioni di uomini, di donne, di bambini, di anziani; che dichiara impossibile dare da vivere ai vecchi e agli inabili al lavoro e curare gli ammalati, ma concede ogni lusso e spreco ai ricchi; che confina milioni di persone nella condizione di "esuberanti" e ricorre sempre più diffusamente alla menzogna, agli intrighi, alla violenza, alla criminalità, al terrorismo, alla guerra.

La determinazione dei rivoluzionari prigionieri nella lotta è di esempio e sprone per ogni lavoratore. Col loro spirito di sacrificio, con la loro resistenza alle pressioni e alle lusinghe della borghesia nonostante siano in carcere essi spuntano una delle maggiori armi che la borghesia usa per terrorizzare le masse e distoglierle dalla lotta rivoluzionaria: la prigione. Mostrano i limiti della forza della borghesia e la forza delle masse. Non è un caso che la borghesia cerca in mille maniere, dai maltrattamenti fino alle promesse, di pie-

gare, isolare, eliminare i rivoluzionari prigionieri, di trasformarli in collaboratori. Per questo la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri è strettamente combinata con la lotta contro la dissociazione, contro la collaborazione con la borghesia imperialista, contro l'uso che la classe dominante cerca di fare dei prigionieri, inducendoli a staccarsi dalle masse, a ridursi a invocare la propria liberazione dai carcerieri, a chiedere pietà e comprensione ai carnefici delle masse, a collaborare con i propri carcerieri e i loro mandanti, a isolare i compagni che resistono. Non bisogna mettere nello stesso mucchio i rivoluzionari prigionieri con i nemici delle masse, i nostri compagni con i traditori, i resistenti con i collaboratori del regime e gli arresti.

I rivoluzionari prigionieri sono una bandiera di lotta per le masse oppresse e sfruttate, sono una minaccia per la borghesia, un'arma puntata contro di essa, un centro di raccolta, orientamento e mobilitazione delle masse. I casi di Gonzalo, presidente del Partito Comunista del Perù, di Mumia Abu-Jamal, dirigente del movimento afro-americano e di altri dirigenti rivoluzionari prigionieri la cui vita è minacciata, gli eroici scioperi della fame sostenuti dai prigionieri irlandesi, spagnoli, baschi, kurdi, turchi e palestinesi fino al sacrificio della vita sono noti a tutti e hanno commosso, mobilitato e unito grandi masse. In Italia vi sono ancora quasi cento compagni protagonisti delle lotte degli anni '70 e '80 prigionieri perché non hanno accettato di piegarsi ai servizi del regime DC, compagni che già più di vent'anni fa avevano denunciato il carattere antipopolare di questo regime che l'eliminazione delle conquiste ora fa sperimentare alle larghe masse e avevano cercato di porsi all'avanguardia nella lotta per la sua eliminazione e per l'instaurazione di una società socialista. Ad essi si aggiungono sempre più spesso i compagni arrestati nel corso delle lotte di questi giorni, delle lotte per la difesa delle conquiste che la borghesia imperialista cerca di eliminare, delle

lotte per il lavoro, delle proteste contro le mille manifestazioni del carattere reazionario del regime.

Raccogliere, mobilitare e promuovere la solidarietà delle masse verso i rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi. È una propaganda pratica della rivoluzione socialista, del bisogno e della possibilità di costruire una nuova società, contro le tendenze a mantenere la lotta spezzata in tante separate rivendicazioni immediate, contro le tendenze a soffocarla nei limiti di richieste poste a padroni e governanti che hanno ben altri obiettivi, contro le illusioni pacifiste che frenano ancora la mobilitazione rivoluzionaria delle masse. La solidarietà delle masse rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri; la resistenza dei prigionieri rafforza la resistenza delle masse al procedere della crisi generale del capitalismo. La solidarietà delle masse con i rivoluzionari prigionieri è un aspetto di quel legame che si va creando tra tutti i lavoratori e gli oppressi della società attuale, quel legame che è una forza in definitiva irresistibile, che sarà la base della

società di domani, la società che i lavoratori di tutto il mondo costruiranno al posto della società attuale.

Per questo dobbiamo organizzare tempestivamente e in modo più diffuso possibile la celebrazione della Giornata, dobbiamo fare in modo che la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri fiorisca in ogni gruppo di lavoratori, a partire dalle forme più semplici ed elementari fino alle forme più alte. Dobbiamo promuovere la massima partecipazione alle celebrazioni dei rivoluzionari prigionieri e di loro delegati, dall'Italia e dall'estero, soprattutto dalla Spagna, dai Paesi Baschi, dalla Turchia, dal Kurdistan e dalla Palestina, i paesi più vicini a noi dove i rivoluzionari prigionieri hanno un ruolo importante e il movimento di trasformazione della società attuale è molto avanzato.

L'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) mette a disposizione mostre, musiche, video, conferenzieri e contatti perché le celebrazioni che verranno fatte in varie città abbiano il massimo successo. Per informazioni e accordi rivolgersi all'ASP, via Bruschetti 11, 20125 Milano (tel/fax 02-6701806).

Hanno già assicurato la loro partecipazione alle celebrazioni della GIRP in Italia le compagne ex prigioniere Mercedes Herranz Arcones, Josefa Alarcón Lapuente e Gloria Vasquez Estebez. Probabilmente parteciperà anche il compagno Casimiro Gil Araujo liberato nel luglio '96.

2

L'Associazione Iniziative Guevara organizza la raccolta, l'esposizione e la vendita di opere culturali, artistiche e artigianali dei rivoluzionari prigionieri.

Associazione Iniziative Guevara - B.P. 8, B-7860 Lessines (Belgio), tel. 0032-68-33 27 09



comprendere le iniziative ostili della classe dominante per usarle a vantaggio del nostro campo.

Perché esponenti anche autorevoli della borghesia imperialista pongono ripetutamente e da 10 anni il problema dell'indulto? Cosa li spinge? A cosa mirano?

È importante porci queste domande e cercare una risposta corrispondente alla realtà, una risposta che sia coerente col comportamento reale della borghesia e con la natura dello scontro sociale in cui il problema si pone, una risposta che permetta di interpretare le varie e contraddittorie vicende del problema.

La borghesia non mette sul tappeto disegni di legge di indulto per bontà d'animo, ma per calcolo politico. È una classe che per difendere il suo potere e il suo sistema è disposta a tutto: a milioni di disoccupati, alle stragi e alla guerra. Nel suo sistema, chi non ha voce viene schiacciato. Nessun sentimento resta in piedi quando sono in gioco i suoi interessi: la teoria del "male minore" e della "causa di forza maggiore" è stata elaborata per tenere a bada gli eventuali rimorsi di coscienza degli individui.

Oramai oggi nessuno può più negare la crisi generale che coinvolge il sistema capitalista, in particolare la crisi del suo sistema politico. La borghesia imperialista non può più dare alle masse un avvenire di crescente benessere e la sua autorità e il suo prestigio sono scossi da ogni lato. La ricerca di "santi a cui votarsi" è una realtà sempre più diffusa nel nostro paese, e lo stesso avviene nel resto del mondo. Nessuno oggi osa più negare queste realtà, che ancora quindici anni fa erano invece contestate da un ampio schieramento. La crisi politica consiste precisamente nel fatto che i contrasti tra gruppi e personaggi della classe dominante si acuiscono giorno dopo giorno mentre tra le masse popolari, nell'insieme delle classi soggette, crescono il fermento, l'insofferenza e l'attivismo e quindi per la classe dominante diventa via via più difficile "governarle". Questo duplice processo comporta sia che una banda della classe dominante usa contro altre bande episodi e protagonisti della lotta armata sia che questi stessi personaggi vengano giocati contro le masse popolari, come maestri negativi o come ammonimento. Su questo sfondo diventa chiaro perché ogni tanto un individuo come Cossiga, maestro di intrighi ed esperto in crimini (basti ricordare Giordiana Masi e Gladio), ogni tanto rilanci tra i piedi dei suoi avversari la cruda realtà del carattere politico dei prigionieri politici e la proposta di amnistia. Diventa chiaro perché individui della "sinistra" si producano ogni tanto nella duplice veste di protettori dei prigionieri politici e di rigorosi censori delle loro tesi. Diventa chiaro perché la classe dominante metta schermi TV, giornali, case editrici e convegni a disposizioni di personaggi le cui concezioni passate sono così pesantemente perseguitate in chi le conserva. Niente sfugge alla logica della crisi della classe dominante. Chi vuole capire perché una cosa succede e dove porta, deve assumere la logica del processo a cui essa appartiene. Ogni iniziativa politica di un gruppo borghese deve quindi essere esaminata sia per cosa significa nella sua lotta contro altri gruppi borghesi concorrenti, sia per cosa significa nel suo ruolo

di parte della classe dominante che deve tenere a bada le masse.

Nel caso concreto, l'obiettivo della borghesia imperialista, per quanto riguarda la sua azione contro le masse popolari, è quello di eliminare l'influenza e il ruolo politici dei rivoluzionari prigionieri tra le masse popolari e danneggiare la causa del comunismo che essi rappresentano.

La preoccupazione e l'insistenza della borghesia mostrano che essa comprende quello che non comprendono alcuni sedicenti amici dei rivoluzionari prigionieri: che quel "partito" di cui dicevamo sopra continua ad esistere e a turbare il sonno della borghesia nonostante le sconfitte che esso ha subito e le difficoltà che incontra; che il corso degli eventi dà ad esso delle opportunità di ripresa, per cui per la classe dominante ha un certo interesse politico la sua liquidazione definitiva prima che ciò avvenga.

Dicevamo che sono più di 10 anni che esponenti della borghesia presentano al loro Parlamento disegni di legge di indulto che riguardano anche i rivoluzionari prigionieri. Sono andati in TV, in assemblee, in conferenze stampa e nei reparti delle carceri a parlare dell'indulto. Ma non hanno mai approvato alcun indulto, solo misure premiali a chi abbandona, si arrende e collabora. Hanno giocato come un gatto gioca con il topo davanti a un pezzo di formaggio.

Il "partito" di cui dicevamo è di natura tale che la sua sconfitta può essere definitiva solo se i suoi componenti la ammettono e si arrendono. È un "partito" che solo i suoi membri possono sciogliere. La funzione reale, pratica della pantomima dell'indulto è quella di indurveli, di trasformare i rivoluzionari prigionieri, i combattenti della causa del comunismo caduti nelle mani del nemico, in topi che sbavano e strisciano per quel pezzo di formaggio. Se i rivoluzionari prigionieri smettono di avere come obiettivo la lotta per il comunismo combattuta con gli altri comunisti, con la classe operaia e con il resto delle masse popolari e il loro obiettivo diventa l'indulto che sta alla classe dominante concedere o non concedere, essi si mettono nelle mani della borghesia e tagliano il loro principale legame con le masse popolari. Si mettono nelle mani del nemico delle masse popolari e si isolano dalle masse popolari. Diventano zimbello di gruppi borghesi, delle loro lotte, delle loro vendette, dei loro intrighi e dei loro calcoli. Il nemico li farà strisciare e sbavare, li userà contro i comunisti, la classe operaia e le masse popolari, li userà come dimostrazione che la causa del comunismo è disperata, che ogni comunista è un falso amico dei lavoratori, che ogni comunista e ogni dirigente comunista diventa un traditore quando le cose gli vanno personalmente male. Così i capitalisti e i loro portavoce cercano di seminare tra i lavoratori sfiducia e diffidenza verso i comunisti, di far dimenticare le conquiste strappate con la guida dei comunisti, le lotte combattute e vinte, di soffocare l'ammirazione per i tanti comunisti che hanno eroicamente combattuto e affrontato il carcere e la morte. Di spegnere l'entusiasmo per la lotta e la fiducia nel comunismo che questo aveva alimentato tra le masse. Forse che la borghesia non può approvare una legge d'indulto? Quando vuole lo fa. Guardate come hanno fatto alla svelta a liberare Gelli, a restituirlo alle ville

Dall'operazione "dissociazione" all'operazione "indulto"

Sono più di 10 anni che esponenti politici della borghesia presentano al loro Parlamento disegni di legge di indulto che riguardano anche i rivoluzionari prigionieri: a tutt'oggi circa ("circa" non è eliminabile perché è una conseguenza delle caratteristiche assunte dalle OCC, che spesso ne rendono incerti i confini) 20 compagne e 50 compagni membri delle organizzazioni comuniste combattenti detenuti, mentre altri sono sottoposti a misure restrittive varie (semilibertà, libertà vigilata, ecc.), altri sono esuli.

L'ultima tornata di progetti di legge di indulto è del settembre '96. Sono state depositate tre proposte (da PDS, Verdi e AN), largamente coincidenti: l'ergastolo trasformato in 21 anni, 5 anni di sconto a chi ha avuto meno di 10 anni di pena, dimezzamento delle pene per chi ha avuto più di 10 anni. Esclusi benefici per gli esuli e per "reati" successivi al 31 dicembre 1988. Ora le proposte sono state riunite in un unico progetto di legge all'esame della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati

18 Le motivazioni reali e dichiarate e le considerazioni che hanno accompagnato le proposte nel corso degli anni sono varie e alcune decisamente denigratorie, come mettere nello stessa pentola rivoluzionari e stragisti di Stato. Ma lasciamole perdere, infatti con qualche ragione si può sostenere che le parole pesano sulla coscienza e l'onore di chi le pronuncia e che le motivazioni reali dei proponenti sono anch'esse secondarie: per i prigionieri il fatto reale è la riduzione della pena.

Più importanti sono le condizioni che accompagnano l'indulto e il suo godimento e che comportano discriminazioni tra chi ha compiuto "reati di sangue" e chi no, tra chi è accusato di reati specifici e chi solo di associazione sovversiva o di concorso morale: infatti queste misure spingono alla divisione tra prigionieri e quindi indeboliscono la loro resistenza e il loro ruolo politico. Che la resistenza di un prigioniero sia una cosa pratica e importante, crediamo lo capisca chiunque. Quanto al ruolo politico, esso è un'espressione vuota solo sulla bocca di chi la usa a vanvera. Nel nostro caso sta invece ad indicare una cosa molto concreta e pratica, cioè il rapporto tra i prigionieri politici da una parte e dall'altra gli altri comunisti, i lavoratori e le masse popolari; la funzione che i primi hanno nella mobilitazione e nella formazione dei secondi. Essendo i rivoluzionari prigionieri dei combattenti per la mobilitazione delle masse popolari, del proletariato, dei lavoratori contro la borghesia e il suo sistema sociale, non c'è chi non veda l'importanza pratica che ha per essi ciò che modifica il loro rapporto con lo scopo della loro esistenza, la motivazione della loro prigionia e le persone e le classi di cui condividono la lotta. Questo discorso non riguarda infatti i prigionieri che hanno rinunciato a quel ruolo, cioè

che si sono dissociati dalla lotta di classe: per loro ha già provveduto la borghesia che li ha spinti con ogni mezzo alla dissociazione e che li ha usati e li usa ai suoi fini. I pentiti, i dissociati, i rinnegati, gli arresi, i liquidatori o riduttori del ruolo svolto storicamente dalle OCC e i vari predicatori di "tutti a casa che la guerra è finita", "abbiamo sbagliato tutto", "il mondo è completamente cambiato", ecc. hanno già imboccato un'altra strada. Si sono messi nelle mani della classe dominante. Le loro sono le alterne vicende che derivano dai calcoli e dalla forza dei rispettivi protettori, dalle lotte intestine della classe dominante, tra i gruppi d'interesse, le cosche, le bande e i personaggi che la compongono. Passano da acclamati "maestri di saggezza per le nuove generazioni" a vittime di vendette trasversali. Le vicende di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Sergio Pietrostefani insegnano: merci di scambio nelle mani degli uomini del regime a cui si sono affidati. Stiamo parlando al contrario di compagni che vedono confermata dagli eventi la loro presa di posizione politica, che per molti data dai primi anni '70: che per ampliare e anche solo difendere le conquiste che con il resto delle masse popolari aveva strappato alla borghesia, la classe operaia doveva prendere per sé il potere. Cioè di compagni la cui azione politica è qualcosa che il procedere della situazione rende giorno dopo giorno più attuale, perché questa mostra sempre più che il problema che essi hanno posto e a loro modo affrontato è all'ordine del giorno e che ad esso finora non è stata data ancora alcuna soluzione. È questo che fa della settantina di prigionieri un problema politico, che fa sì che essi costituiscano in qualche modo "un partito", nonostante i contrasti che li dividono e le difficoltà evidenti della loro posizione attuale che non consistono solo nel fatto che sono prigionieri.

Ovviamente gli onorevoli proponenti non parlano mai pubblicamente di queste cose. Se le pensano, le pensano "dall'altra parte"; infatti impersonano l'interesse e il bisogno della borghesia imperialista di liquidare appunto quel "partito" costituito dai rivoluzionari prigionieri o, più esattamente, di cui essi sono la punta emergente.

Quando dalla classe dominante viene posto il problema dell'indulto, noi ne ragioniamo dal punto di vista dell'interesse del campo in cui sono, per loro volontà e decisione, anche i rivoluzionari prigionieri, dal punto di vista nostro, delle masse popolari, della classe operaia, della causa del comunismo. Ragioniamo cioè delle mosse dei nemici delle masse popolari, della classe operaia e del comunismo, delle mosse dei liquidatori delle conquiste delle masse popolari (dei posti di lavoro, della scala mobile, delle pensioni, del servizio sanitario nazionale, dei servizi pubblici, ecc.), cercando di trovare il modo di ricavare qualche vantaggio dalle loro stesse iniziative. Cerchiamo di

Belgio

Appello della APAPC

(Associazione dei Familiari e Amici dei Prigionieri Comunisti)

Amiche, amici e compagni, dopo il massacro di più di 300 rivoluzionari peruviani nelle prigioni di El Fronton, Lurigancho ed El Callao il 19 giugno 1986, la data del 19 giugno è diventata l'occasione di numerose iniziative in diversi paesi ed è stata proclamata Giornata del Rivoluzionario Prigioniero.

Organizzata per la prima volta in Belgio, questa Giornata comprenderà più iniziative e si porrà vari obiettivi.

Tra questi

1. Fornire un'informazione più ampia a proposito dei prigionieri. Esponenti dei diversi gruppi potranno prendere la parola davanti al pubblico per illustrare la situazione dei prigionieri di cui si occupano in modo particolare, per rispondere alle eventuali domande, per proporre al pubblico forme pratiche di solidarietà.
2. Migliorare gli scambi e rafforzare i legami tra i gruppi di solidarietà ai prigionieri, impostare eventuali forme di collaborazione e appoggio.
3. Permettere la diffusione delle pubblicazioni relative

ai prigionieri e alle loro lotte. I gruppi di appoggio avranno gratuitamente banchetti a loro disposizione. Due associazioni si sono già impegnate a sostenere l'iniziativa. Inoltre l'Associazione "Iniziativa Guevara" presenterà opere realizzate da compagni in prigione.

Dell'iniziativa verrà data la pubblicità maggiore possibile con manifesti e volantini. La stampa e altri mass-media saranno invitati.

Il pieno successo della giornata dipende dalla mobilitazione di ognuno di voi. Scriveteci, inviateci l'indirizzo di persone e associazioni interessate alla giornata. Richiedete all'APAPC volantini e manifesti da diffondere e affiggere.

Solidarietà!

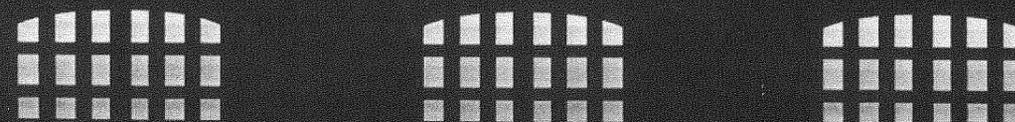
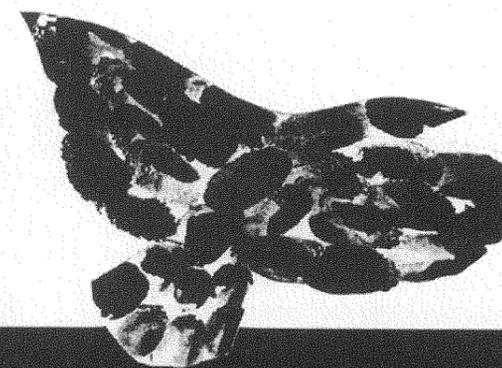
3

Prosegue in Belgio e all'estero la campagna perché lo Stato belga metta in libertà Pascale Vandeguerde, Pierre Carette e Bertrand Sassoyle delle Cellule Comuniste Combattenti. Condannati all'ergastolo, hanno già scontato 10 anni e secondo la legge belga hanno diritto alla libertà condizionata.

Per contatti: BP 6, Saint Gilles 1, 1060 Bruxelles (Belgio).

Indirizzo per la Giornata del 19 giugno 1997: Kulturencentrum PIANOFABRIEK, salle ZABRINSKI POINT, Rue du Fort 35a, 1060 Saint Gilles.

liberté!



pour tou(te)s les révolutionnaires prisonnier(e)s dans le monde

Iniziativa di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri

In occasione dell'eroica lotta condotta dai prigionieri turchi e kurdi, con l'appoggio delle masse popolari all'esterno, l'ASP in settembre e ottobre ha diffuso un manifesto con le foto degli undici compagni e della compagna caduti durante lo sciopero della fame tra aprile e luglio '96 e il seguente volantino di appoggio.

Sostenere in tutti i modi possibili la lotta dei rivoluzionari kurdi e turchi!

Far conoscere ai lavoratori italiani nella maniera più vasta possibile la loro eroica lotta!

In aprile i prigionieri del Partito dei Lavoratori Kurdi (PKK), del Partito Comunista Turco (marxista-leninista) (TKP-ML) e del Partito - Fronte Rivoluzionario di Liberazione Popolare (DHKP) hanno iniziato nelle carceri dello Stato turco lo sciopero della fame per porre fine alla politica di annientamento praticata dallo Stato turco contro i rivoluzionari prigionieri. Lo Stato turco tiene imprigionati più di 10.000 rivoluzionari. In luglio sono caduti 12 compagni prigionieri, ma la ferocia dello Stato turco e dei suoi alleati non è riuscita a piegarli. Il governo Erbakan aveva dovuto fare alcune concessioni che poi si è rimangiato. Contro la violazione degli accordi di luglio i rivoluzionari kurdi e turchi hanno indetto per il 27 settembre una giornata di protesta in tutta la Turchia. Il 24 settembre l'esercito turco ha fatto irruzione nel carcere di Diyarbakir (Kurdistan) e ha ucciso almeno nove e ferito varie decine di prigionieri. Lo stesso giorno ad Ankara è iniziato il processo contro 39 esponenti del partito kurdo legale HADEP, accusati di collaborare col PKK.

I rivoluzionari prigionieri kurdi e turchi con la loro eroica lotta stanno mobilitando la solidarietà delle masse in Turchia, nel Kurdistan e in altri paesi e stanno contribuendo alla mobilitazione rivoluzionaria in ogni parte del mondo.

Essi hanno rotto la congiura del silenzio e l'omertà della borghesia imperialista e l'hanno costretta a far conoscere in tutto il mondo, con i suoi mezzi di comunicazione, la politica reazionaria dello Stato imperialista turco e la sua crisi. (segue a pag. 5)

4 Vent'anni di lotta di classe nel Bergamasco Festeggiamenti per il ritorno di un compagno dall'esilio

Domenica 11 maggio a Bergamo (Auditorium Circoscrizione 2, Largo Roentgen 3) il CARC ha indetto un'assemblea pubblica per festeggiare il ritorno dall'esilio di un compagno. Dopo l'assemblea compagni, amici e familiari si sono ritrovati a festeggiare in una trattoria della zona. Pubblichiamo il volantino con cui è stata indetta l'assemblea.

L'assemblea è indetta per festeggiare il ritorno del compagno Luigi Maj dall'esilio per prescrizione della pena. Il compagno, ex operaio Legler (Ponte S.P.) e operaio alla FBM-Hudson di Terno d'Isola, esponente delle lotte della Philco negli anni '70, è stato costretto all'esilio nel 1980 dall'ondata repressiva che lo Stato scatenò allora contro le masse popolari del Bergamasco (inchiesta Avella e "processione dei 150" in cui fu condannato a più di 3 anni di carcere).

L'assemblea offre l'occasione per riflettere assieme sulle trasformazioni avvenute nei rapporti di forza tra le masse popolari e la borghesia negli ultimi vent'anni, sulla natura e misura dell'attacco della borghesia, sulla risposta della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari.

Negli ultimi vent'anni la borghesia ha cercato, e in una certa misura è riuscita a distruggere in ogni campo le conquiste che la classe operaia e le masse popolari

avevano strappato nel periodo 1945-1975: occupazione, stabilità e diritti sul posto di lavoro, assistenza sanitaria, sistema previdenziale, istruzione, servizi sociali, tariffe dei servizi essenziali, diritto alla casa, rispetto della vita e della dignità. Con il lavoro elastico e il salario flessibile, massicce riduzioni dei posti di lavoro e smantellamento delle grandi aziende, lavoro nero e precario, la borghesia ha sconvolto la vita della massa della popolazione, in special modo delle donne, dei giovani e degli anziani e ha creato un gran marasma morale e culturale. L'Albania è il laboratorio di quello che i padroni col loro governo Prodi-D'Alema-Berlusconi vogliono fare anche in Italia.

Contro questo corso delle cose vari gruppi di lavoratori hanno condotto lotte di difesa, che hanno limitato, ritardato, contenuto e qua e là respinto l'attacco della borghesia.

Contemporaneamente si è sviluppato il lavoro per la ricostruzione di un autentico partito comunista, strumento indispensabile per condurre le masse popolari a instaurare una società in cui si lavori per produrre quello che serve per vivere, ogni individuo compia la sua quota di lavoro e riceva una parte del prodotto del lavoro di tutti proporzionata al suo lavoro, nessuno viva alle spalle degli altri e ogni persona abbia nella società un posto dignitoso: una società comunista.



Pubblicazioni reperibili presso ASP

tel e fax 02-6701806, via Bruschetti 11, 20125 Milano, ccp 34265207

- Il Bollettino
- Foglio di Agenzia ASP
- Piattaforma ASP (500 lire)
- Onoriamo la memoria dei compagni caduti combattendo per il comunismo (500 lire)
- ASP (opuscolo 32 pag. cm14.5x21, 3.000 lire)
- Il movimento per l'amnistia in Spagna (16 pag. cm14.5x21, 2.000 lire)
- Il Soccorso Rosso Internazionale 1933 (32 pag. cm14.5x21, 4.000 lire)
- Tortura in Italia (94 pag. cm21x29, 12.000 lire)
- Resistencia, organo del PCE(r) (4.000 lire)
- Amnistia, organo delle AFAPP-ACPG (3.000 lire)
- A la Calle, organo delle AFAPP-ACPG (2.000 lire)
- El Diario Internacional, una publicación al servicio de las masas oprimidas del Perú (1.000 lire)
- Balitang Bayan, A Publication of New Patriotic Alliance (Bayan) of Philipines (2.000 lire)
- Correspondances Révolutionnaires, Belgique (10.000 lire)
- La Freccia e il Bersaglio, CCC del Belgio (10.000 lire)
- Sale guerre contre le Pays Basque (3.000 lire)
- La dispersion penitentiaire des prisonniers basques vulneration des droits (3.000 lire)
- Etat espagnol et activités parapolicieres (3.000 lire)
- I GAL dello Stato spagnolo (3.000 lire)
- Subversion, Svizzera (7.000 lire)
- Antologia di Subversion in italiano (3.000 lire)
- Guerra popular en el Perú El pensamiento Gonzalo, vol. 1 (pag. 420, cm14x21) (25.000 lire)
vol 2 (pag. 310, cm16x24) (25.000 lire)
- Arenas se confiesa. Intervista a Manuel Perez Martinez (Arenas), segretario generale del PCE(r), marzo 1997 (in spagnolo) (2.000 lire)

Dossier sui rivoluzionari prigionieri e i movimenti rivoluzionari in Spagna, Paesi Baschi, Palestina, Kurdistan, Turchia. I 5 dossier sono in preparazione. Potranno essere usati per la celebrazione della GIRP '97. Compagni e organismi li possono prenotare presso l'ASP.

I resoconti e gli interventi principali alle celebrazioni della GIRP che si terranno quest'anno in Italia saranno pubblicati nel numero de // Bollettino che uscirà in autunno, insieme agli scritti dei rivoluzionari prigionieri che nel frattempo ci stanno arrivando.

Onore ai compagni caduti nella lotta contro il governo Fujimori, agente dell'imperialismo

Le bande di Fujimori che hanno posto fine alle trattative in corso tra il governo Fujimori e il MRTA (Movimento Rivoluzionario Tupac Amaru), con l'irruzione nell'ambasciata giapponese di Lima e con lo sterminio dei combattenti del MRTA che l'occupavano da più di tre mesi, hanno mostrato per l'ennesima volta il vero volto dell'imperialismo e dei suoi servi. Hanno dimostrato che l'imperialismo non può essere cambiato né con le prediche né con le pressioni, può solo essere abbattuto dalla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari dirette dalla classe operaia tramite il suo partito d'avanguardia, il partito comunista.

Che il sangue dei martiri e l'insegnamento del loro sacrificio diano maggiore forza alla guerra popolare rivoluzionaria che il popolo peruviano conduce eroicamente dal 1980, sotto la direzione del Partito Comunista del Perù e che continua nonostante l'arresto e la scomparsa dal 1992, nelle carceri del regime, del suo Presidente, Abimael Guzman Reynoso (Presidente Gonzalo).

Il rifiuto da parte del governo Fujimori di dare una risposta positiva persino alle modeste richieste di democrazia e di miglioramenti avanzate dal MRTA, con il sostegno del dato di fatto dell'occupazione dell'ambasciata giapponese e della cattura di numerosi personaggi del regime e della borghesia internazionale, testimonia che le possibilità di manovra del regime sono nulle, che il contrasto tra esso e le masse popolari peruviane è destinato ad acuirsi e che può essere risolto solo con la vittoria completa delle masse popolari dirette dal PCP e l'eliminazione del regime, agente locale del sistema imperialista, USA e Giappone in testa.

Le classi dominanti dei paesi imperialisti (dal governo italiano a quello USA) sostengono il governo turco nella guerra che conduce da anni, con ferocia senza limiti, contro il suo stesso popolo e contro quello kurdo. Lo sostengono in mille modi: con la solidarietà politica, le forniture di armi, l'assistenza militare, la collaborazione poliziesca contro le organizzazioni rivoluzionarie, i prestiti finanziari. Prodi ha fatto visita in agosto al suo "collega" Erdogan, Scalfaro l'anno scorso. Lo Stato turco è membro della NATO, associato all'Unione Europea e a tutte le altre organizzazioni imperialiste internazionali.

Ma la lotta dei rivoluzionari prigionieri costringe le classi dominanti complici dello Stato turco a prendere posizione contro di esso e la "violazione dei diritti umani", per salvare la faccia presso le masse popolari del proprio paese.

Questo fa conoscere a milioni di proletari l'eroismo con cui i compagni kurdi e turchi si battono e diffonde ovunque il messaggio che il comunismo non è morto, che il movimento comunista sta rinascendo nella resistenza contro la crisi del sistema capitalista e già tiene in scacco il governo di un grande paese nostro vicino.

I rivoluzionari kurdi e turchi hanno costretto perfino i gruppi opportunisti a esprimere solidarietà, benché la Turchia sia ben più vicina all'Italia che non il Perù e il Chiapas. Sono gli stessi gruppi che sono ciechi e sordi a quanto succede nelle carceri del nostro paese e nelle carceri dei paesi imperialisti vicini a noi; che appoggiano la politica governativa per indurre i rivoluzionari prigionieri a trasformarsi in pentiti, dissociati o arresi; che hanno taciuto quando nell'ultima lotta prolungata condotta dai rivoluzionari spagnoli del PCE(r) e dei GRAPO è morto il compagno José Manuel Sevillano, che ignorano l'eroica lotta che i prigionieri baschi di ETA stanno conducendo con un vasto appoggio popolare.

Anche questo aiuterà migliaia di giovani a conoscere la lotta rivoluzionaria in corso nel mondo e nel nostro paese.

La lotta dei compagni kurdi e turchi sta quindi aiutando la nostra lotta.

Essa conferma che la resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista.

16

Publicazioni ASP

Il Bollettino dell'Associazione Solidarietà Proletaria, numero straordinario monografico Contributo per una storia documentale delle Brigate Rosse (32 pagine, 5.000 lire).

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) Sulle trattative Stato spagnolo - PCE(r) e GRAPO Il dossier *La verdad sobre las negociaciones* edito dal PCE(r) e altri scritti.

Il Bollettino dell'Associazione Solidarietà Proletaria n. 55/56 (62 pagine, 7.000 lire) con i resoconti delle celebrazioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero 1996 e con documenti dei rivoluzionari prigionieri.

Sesto S. Giovanni (MI), 18 ottobre '96

Cascina Novella Occupata

- Assemblea-dibattito nel contesto della mostra fotografica di Tina Modotti, dirigente del Soccorso Rosso Internazionale negli anni '30. Un compagno dell'ASP ha tenuto una relazione sulla solidarietà con i rivoluzionari prigionieri oggi.

Massa, 1 febbraio '97

Libreria "Mondoperaio", p.za Garibaldi 8

- Incontro per discutere sulla solidarietà nei confronti dei rivoluzionari prigionieri, all'insegna delle seguenti parole d'ordine:

La solidarietà con i rivoluzionari prigionieri fa parte della lotta di classe.

Da quando c'è lotta di classe c'è solidarietà con i rivoluzionari prigionieri.

La solidarietà con i rivoluzionari prigionieri è parte integrante della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista.

Nella sala era allestita una mostra pluritematica sui rivoluzionari prigionieri e la solidarietà con loro. Durante la serata è stata proiettata la video-intervista "In diretta dal braccio della morte", raccolta in carcere, a Mumia Abu-Jamal, militante afro-americano.

In occasione dell'assemblea è stato diffuso il "Dossier Turchia-Kurdistan", che illustra la lotta dei rivoluzionari turchi e kurdi e in particolare l'eroico sciopero della fame condotto dai prigionieri delle due nazionalità tra aprile e luglio, in cui sono caduti 11 compagni e 1 compagna.

Napoli, marzo - aprile '97

- Presidi ASP a Bagnoli e in p.za del Gesù: mostra, volantaggio, spicheraggio, vendita di materiale.

Padova, 13 marzo '97

Aula Magna della Facoltà di Psicologia

- Assemblea pubblica in ricordo di Pedro Onoriamo la memoria dei compagni caduti per il comunismo

Il 9 marzo 1985 a Trieste venne assassinato Pietro Walter Maria Greco "Pedro", comunista costantemente al fianco delle lotte proletarie per il diritto alla casa e al lavoro e contro lo sfruttamento. Il suo esempio è un patrimonio prezioso per le masse popolari in lotta contro l'eliminazione delle loro conquiste. L'ASP ha ricordato l'anniversario con una mostra, la proiezione del video "Pedro vive", una conferenza-dibattito e la vendita di materiale di propaganda.

Bologna, 23 marzo '96

Sala Polivalente, via dello Scalo 21

- Dai movimenti degli anni '70 alla ricostruzione del partito comunista

Mostra: L'omicidio di Francesco Lorusso (11 marzo '77). L'omicidio di Giordiana Masi (12 maggio '77). Criminalizzazione e repressione del movimento del '77. Lotte e resistenza dei lavoratori al procedere della crisi.

Video: Pagherete caro, pagherete tutto. 12 dicembre. La strategia della lumaca. Crotone-Italia. La lotta degli edili davanti al municipio di Catania. Dinamite. Conferenze: Le lotte operaie degli anni '70. Il movimento dei detenuti, l'istituzione delle carceri speciali e la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri. Costruiamo il percorso per la ricostruzione del partito comunista.

Spettacolo musicale con i Tupamaros e le Chitarre ribelli.

5

Milano, 4 aprile '97

Centro di Documentazione Filorosso

- La resistenza è vita

La lotta di liberazione nazionale del popolo kurdo

Conferenza-dibattito con Ahmet Yaman, rappresentante in Italia dell'ERNK (Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan).

L'Aquila, 18 aprile '97

Aula Magna Palazzo Camponeschi

- Conferenza con dibattito di una compagna dell'ASP: la guerra popolare in Perù.

Proiezione del video "La gente di Sendero Luminoso".

Istanbul, 1° maggio '97

Su invito del DHKP una delegazione dell'ASP partecipa alla manifestazione del 1° maggio.

I saluti ai compagni prigionieri

Tra dicembre '96 e gennaio '97 l'ASP ha promosso l'invio di cartoline di saluti ai compagni prigionieri con il seguente volantino e la diffusione dell'indirizzario di alcuni rivoluzionari prigionieri.

*Promuoviamo ed esprimiamo solidarietà verso i rivoluzionari prigionieri degli Stati della borghesia imperialista!**Per non perdere le conquiste strappate con le lotte del periodo 1945-1975 (dalle garanzie del posto di lavoro ai contratti collettivi di lavoro, dalla regolazione degli affitti all'istruzione pubblica, dalle pensioni al sistema sanitario nazionale, ai servizi sociali) la classe operaia deve prendere la direzione delle altre classi popolari e andare oltre, conquistare il potere, cambiare l'ordinamento politico, economico e culturale della società e fondare un paese socialista. L'esperienza di milioni di lavoratori conferma oggi quello che negli anni '70 fu compreso solo da alcuni compagni che tentarono di adempiere a questo compito creando le Brigate Rosse e le altre organizzazioni comuniste combattenti.**Ai compagni delle OCC e a tutti i rivoluzionari prigionieri nelle carceri dello Stato italiano, esprimiamo la nostra solidarietà inviando i saluti e gli auguri di buone feste e per il nuovo anno.**La solidarietà delle masse popolari rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri!**La resistenza dei rivoluzionari prigionieri alle pressioni e alle promesse della borghesia perché si pentano, si dissocino o si arrendano, rafforza la resistenza delle masse popolari contro il procedere della crisi del sistema capitalista e la difesa delle conquiste contro la rapina della borghesia imperialista!**Le eroiche lotte condotte nel corso del 1996 dai rivoluzionari prigionieri turchi, kurdi, palestinesi, spagnoli e baschi lo hanno dimostrato!*Aperto a Napoli il Centro di Documentazione Comunista Barbara Kistler
via E. De Marinis, 10 - 80134 Napoli, tel/fax 081-5511548.
Ai compagni, auguri di buon lavoro!**Leggi Diffondi****Sostieni****RESISTENZA**Foglio mensile dei CARC
Comitati di Appoggio alla
Resistenza - per il Comunismouna copia L. 1.000
abbonamento annuo L. 10.000

Il quotidiano basco EGIN ha pubblicato il 23 giugno 1996 un articolo, a firma di Alberto Cruz, in cui analizza dettagliatamente la sporca campagna di intossicazione dell'opinione pubblica messa in atto dal governo Fujimori contro il Partito Comunista del Perù, dopo l'arresto del presidente del PCP. In particolare l'articolo mette in risalto che non solo il presidente Gonzalo è sparito ma anche il suo avvocato, Alfredo Crespo, è stato condannato all'ergastolo per tradimento della patria. L'articolo mostra che i successi vantati dal governo Fujimori nella guerra contro l'Esercito Guerrigliero Popolare e il PCP contrastano grossolanamente con i dati pubblicati da varie fonti sullo sviluppo crescente della guerra popolare rivoluzionaria in tutto il paese. I tentativi di dividere il PCP e di creare confusione nelle file rivoluzionarie hanno avuto effetti tutto sommato scarsi, in ogni modo non tali da cambiare il corso della guerra.

Perù

AFAPP e ACPG a fianco dei rivoluzionari prigionieri in Perù

Dichiarazione pubblica

L'AFAPP (Associazione dei Familiari e Amici dei Prigionieri Politici) e l'ACPG (Assemblea per la Libertà dei Prigionieri Politici della Galizia) hanno preso atto delle atrocità commesse dal governo di Fujimori contro i prigionieri di guerra peruviani e hanno deciso di assumere la loro difesa come proprio obiettivo. (...)

Manifestiamo pubblicamente la nostra preoccupazione in particolare per la sorte di Abimael

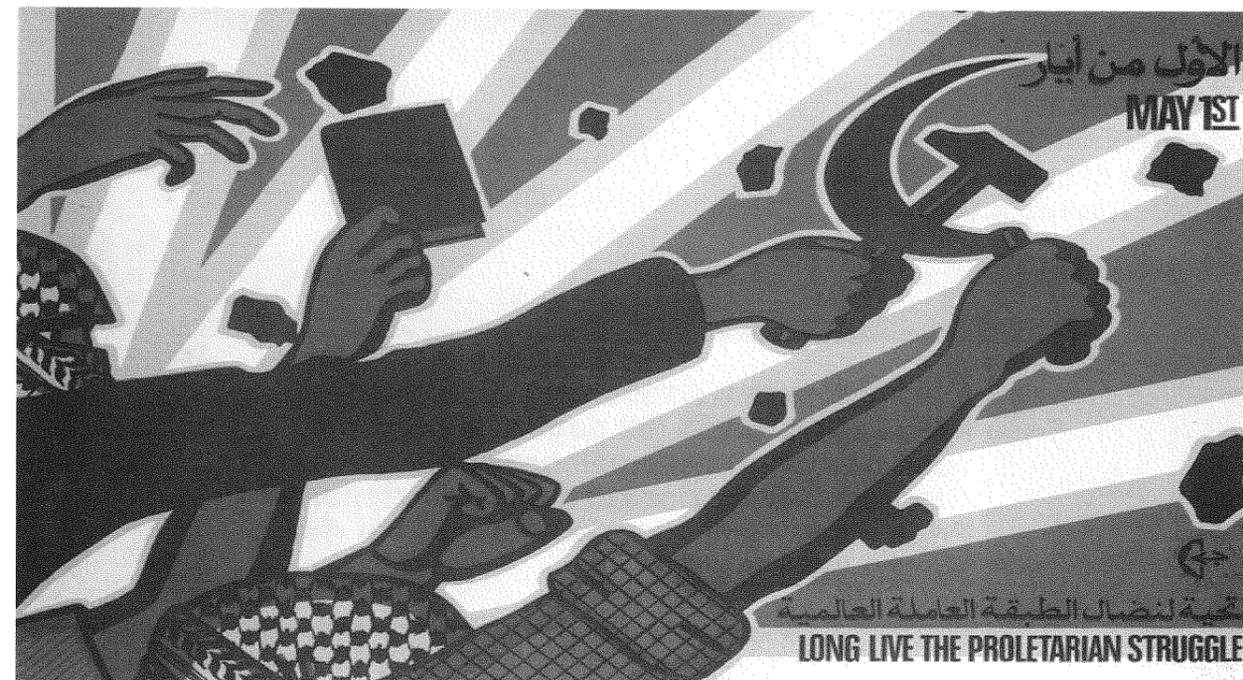
Guzman, presidente del Partito Comunista del Perù, scomparso subito dopo il suo arresto, senza alcuna possibilità di contatto, da allora, né con i suoi familiari, né con avvocati, né con alcuna personalità indipendente dal governo peruviano, (...). Denunciamo questo gravissimo crimine a tutti i lavoratori spagnoli (...).

Il criminale governo di Fujimori ha cercato di coprire questo fatto con una sporca campagna di intossicazione dell'opinione pubblica proclamando che Abimael Guzman dalla prigione

avrebbe promosso la cessazione della guerra. Con questo trucco il governo cerca di intralciare la lotta rivoluzionaria del partito comunista e di tutto il popolo peruviano oppresso (...).

La preoccupazione dell'AFAPP e dell'ACPG si estende anche agli 11.000 prigionieri politici di guerra peruviani, che sono assassinati a centinaia ogni anno e che subiscono dure condizioni di carcerazione (...).

AFAPP-ACPG
Madrid, maggio 1996



Perù Comision de Movilizacion Mundial

1. Difendere la vita del Presidente Gonzalo e il suo pensiero.
2. Difendere senza riserve la guerra popolare, il Partito Comunista del Perù (PCP) e la sua direzione.
3. Difendere la vita dei prigionieri di guerra e dei prigionieri politici.
4. Difendere il maoismo come terza superiore tappa del marxismo.
5. Lottare contro l'imperialismo, il revisionismo, l'opportunismo e tutte le forze controrivoluzionarie.
6. Lavorare per realizzare una conferenza mondiale dei partiti politici, gruppi di sostegno, fronti e personalità che simpatizzano con la guerra popolare in Perù e l'appoggiano.

Bruxelles, agosto 1996

Per contatti: El Diario Internacional, tel/fax 0032-2-6494156; BP 705, 1000 Bruxelles 1 (Belgio)



Svizzera Andi ancora in carcere

Il 1° maggio, nel corso della manifestazione nelle vie di Zurigo, la polizia ha nuovamente arrestato la compagna Andrea Stauffacher (Andi), dirigente del Revolutionarer Aufbau e promotrice di tante iniziative di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri. La "pace sociale" è finita anche in Svizzera, col procedere della crisi generale del capitalismo. La polizia si è impegnata in ogni modo per impedire la manifestazione, controllando stazioni, molestando gente per strada, filmando a

tutto spiano. Infine ha chiuso i dimostranti su un ponte, li ha caricati, ne ha fermato 106, ha convocato le famiglie dei minorenni, ne ha trattiene 11 che infine ha rilasciato con denunce a piede libero e ha tenuto in arresto Andi con l'accusa di corteo non autorizzato (nella "democratica" Svizzera, il 1° maggio!), turbamento dell'ordine pubblico e danneggiamenti. Alla compagna la solidarietà di tutti i compagni e l'augurio che riprenda presto il suo posto nella lotta.

A tutti i lettori l'invito a mandare i saluti alla compagna:
Andrea Stauffacher, c/o Kantonpolizei, Kasernenstrasse, 8004 Zurigo.

Per informazioni e aggiornamenti rivolgersi (anche in italiano) a Zurigo, Revolutionarer Aufbau, tel. 0041-1-2423374 o Meinrad-Lienerstrasse 15 sede aperta ogni sabato dalla 14 alle 17

L'imperialismo divide e contrappone nazioni, etnie e popoli.
La rivoluzione proletaria unisce tutte le classi e i popoli oppressi.



•TURQUIA: un volcán a punto de hacer erupción

Resistencia organo del
Partido Comunista de España
(reconstituido)



Indirizzi di alcuni rivoluzionari prigionieri in Italia

Carcere Femminile di Rebibbia
Via B. Longo, 9 - 00156 Roma
Argano Gloria
Cappello Maria
Cotone Annamaria
Ligas Natalia
Lupo Rossella
Vaccaro Vincenza

Via Aspromonte, 100
04100 Latina
Berardi Susanna
Cherubili Letizia
Fabrizi Barbara
Matarazzo Fulvia
Romeo Teresa
Sarnelli Maria
Spano Caterina

Via Camporagno, 40
Località 5° Sole
20090 Opera (MI)
Betti Aurora
Biano Carla
Biliato Alberta
Clerici Clara
Cacciatore Antonino
Dorigo Paolo

Via Prati Nuovi, 7
27058 Voghera (PV)
Baraghi Giacomo
Frau Sebastiano
Ghirardi Bruno

Carcere Maschile Di Rebibbia
Via Maietti, 165 - 00156 Roma
Caviglia Francesco
Galloni Franco
Garavaglia Carlo

Via Sforzesca, 49
28100 Novara
Ahmad Ali H. Sereya
Aiosa Francesco
Ale' Carlo
Bencini Daniele
Camenisch Marco
Colla Giorgio
De Maria Nicola
Di Lenardo Cesare
Fadda Davide
Felice Pietro Guido

Ferrari Paolo Maurizio
Ghiringhelli Marcello
La Maestra Franco
Mereu Mauro
Minguzzi Stefano
Mirra Mario
Piras Raffaele
Pizzarelli Ario

Pza Don Soria, 37
15100 Alessandria
Fiorina Franco

Carcere Di Sollicciano
Via G. Minervini, 2/R
50018 Scandicci (FI)
Venturini Marco

Via della Padula, 227
57100 Livorno
Pirisi Costantino

Via S. Biagio, 6
81030 Carinola (CE)
Gentile Schiavone Giovanni
Pegna Michele
Scarabello Stefano

Via Andria, 300
70059 Trani (BA)
Abatangelo Nicola
Armante Giuseppe
Astorina Mario
Bandoli Renato
Bolognese Vittorio
Calzone Lorenzo
Coccone Pietro
Condorelli Rosario
De Luca Antonio
Di Cecco Giuseppe
Donati Franco
Farina Luciano
Fosso Antonino
Grilli Enzo
Grilli Franco
Lori Flavio
Marini Fausto
Mazzei Michele
Piras Vincenzo
Ravalli Fabio
Sebsani Giovanni
Virgili Aleramo

Per esprimere solidarietà ai rivoluzionari prigionieri all'estero, rivolgersi

Spagna: AFAPP Madrid,
APDO 15220, 28080 Madrid (Spagna)

Paesi Baschi: Gestoras pro Amnistia
tel/fax 0034-4-3330865

Turchia: DHKC Informations Bureaus, Leuvensteenweg
323, 1030 Brussels (tel/fax 0032-27337281) oppure BIA -
DHKC 36, rue d'Enghien, Paris 10ème oppure rivista
Devrimci Sol, BM Box 8253, London WC1 N3XX

Kurdistan: Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan,
via Ricasoli 16, 00185 Roma (tel 06-4441152)

Palestina: rivista *Forward for the liberation of land and
man*, P.O. Box 5092, Damascus, Syria

Perù: rivista *El Diario Internacional*, BP 705, 1000
Bruxelles 1 (Belgio)

Messico

Solidarietà con il compagno Donasiano Valenzia Juarez, la compagna Ana Maria Vera Smith e gli altri rivoluzionari messicani prigionieri

Il Fronte Ampio per la Costruzione del Movimento di Liberazione Nazionale (FAC MLN) denuncia l'arresto avvenuto il 16.4.97 del prof. D. Valenzia Juarez. Nativo di S. Austin Loxicha, membro dell'Unione del Popolo contro la Repressione in Loxicha (prigione dello Stato di Oaxaca) e della Coordinadora de Organizaciones Democraticas y Populares di Oaxaca e accusato di legami con l'Esercito Popolare Rivoluzionario (EPR), come altre centinaia di prigionieri, membri di organizzazioni popolari, arrestati e torturati. L'EPR ha fatto la sua apparizione sulla scena politica messicana il 28.6.96 durante una manifestazione del FAC MLN ad Aqua Blanca dove l'anno precedente lo Stato aveva massacrato dei contadini. L'EPR deriva dall'unificazione di 14 organizzazioni guerrigliere, tra cui il PROCUP-PDLP nato negli anni '70 e di ispirazione marxista-leninista.

Il governo messicano ha scatenato una vera e propria guerra contro il popolo messicano e le organizzazioni popolari, in particolare quelle facenti parte del FAC MLN. Decine di dirigenti sono incarcerati o scomparsi. La repressione è diventata più brutale dopo l'apparizione dell'EPR. Gli stati di Guerrero, Chiapas, Oaxaca, Puebla, Michoacan, Hidalgo, Vera Cruz, Messico D.F. sono militarizzati, le comunità indigene sono assediata, le libertà individuali sospese, i contadini assassinati dalla polizia, dall'esercito federale e dalla Guardia Blanca (bande paramilitari).

In Messico esistono migliaia di prigionieri politici. A fine '95 erano quasi tremila. Nello stesso anno sono scomparsi 177 dirigenti politici.

Il 17.1.97 i prigionieri politici di diversi carceri, i familiari e le organizzazioni politiche e sindacali aderenti al FAC MLN hanno lanciato un appello per la celebrazione della "Giornata Nazionale per la Liberazione di tutti i Prigionieri Politici".

Gli obiettivi della giornata sono:

1. Ottenere la liberazione di tutti i prigionieri politici.
2. Investire gli organismi nazionali e internazionali per i diritti umani perché sviluppino una campagna per la liberazione dei prigionieri politici messicani.
3. Esigere che l'amministrazione giudiziaria cessi di compiere atti persecutori illegali.

I prigionieri politici hanno deciso di dichiarare lo sciopero della fame a tempo indeterminato ade-

rendo in questo modo alla giornata di lotta, denunciando alcuni casi gravi di prigionieri sottoposti a pratiche crudeli come l'essere ammanettati, costretti ai lavori forzati, vigilati 24 ore su 24, sottoposti a tortura psicologica. Particolarmente clamorosi il caso della psicologa Ana Maria Vera Smith prigioniera rivoluzionaria del collettivo del PROCUP-PDLP, rinchiusa nel carcere di massima sicurezza di Puente Grande en Jalisco, un carcere unicamente maschile in cui lei unica donna prigioniera si trova in totale isolamento e il caso del dirigente dei movimenti democratici dr. Felipe Martinez Soriano, ex Rettore dell'Università Autonoma Benito Juarez di Oaxaca, condannato a 9 anni e 6 mesi dopo un processo farsa.

È provato che l'esercito federale utilizza consiglieri militari stranieri nella lotta controrivoluzionaria (nordamericani, peruviani, israeliani, argentini, spagnoli, molti dei quali hanno direttamente partecipato ad azioni contro la popolazione indigena dello stato di Oaxaca). Uomini dell'F.B.I. hanno praticato torture sui prigionieri che furono arrestati il 7 novembre e il 3 dicembre '96 nelle comunità di S. Austin Loxicha.

Il FAC MLN ha organizzato una sua Commissione per i Diritti Umani che lavora a sostegno sia dei prigionieri provenienti dai movimenti popolari sia di quelli provenienti dai movimenti guerriglieri. La commissione ha bisogno di sostegno politico ed economico, la maggior parte dei prigionieri non ha un avvocato perché non ha i soldi per pagarlo, la commissione ha bisogno di un computer. Lanciamo un appello a tutti i compagni e le compagne, ai lavoratori e alle organizzazioni democratiche e rivoluzionarie perché si attivino in una campagna di sottoscrizioni per la Commissione per i Diritti Umani del FAC MLN e per i prigionieri politici messicani. Rivolgersi a Comision de Derechos Humanos FAC MLN, 32, Belisario Dominguez (3° Piso) col. Centro Mexico D.F. (fax 0052-1-526-30-92) o a FAC MLN, 170, Rés. Les Eaux Vives - 91120 Palaiseau (Francia), tel/fax 0033-33169314540.

Libertà per i prigionieri politici messicani!
W la lotta del popolo messicano contro i propri oppressori!

ASP, Napoli
c/o C. Doc. Filorosso, via Acate 51c.

La situazione attuale nelle carceri turche

Il 27 luglio 1996 nel carcere di Bayrampasa a seguito di trattative venne raggiunto un accordo tra lo Stato turco, i prigionieri, i loro avvocati, alcuni parlamentari e rappresentanti di organizzazioni democratiche. Ma lo Stato ha iniziato subito a violarlo. Dopo il 27 luglio 1996 ha emesso una serie di decreti che hanno di fatto legittimato la repressione nelle carceri. Nell'accordo si diceva "I prigionieri di Istanbul saranno trasferiti nuovamente nel carcere di Umraniye". Il 30 luglio 17 prigionieri sono stati invece trasferiti in un'altra città, nella prigione di Gebze. Dopo altri detenuti sono stati trasferiti anche a Sakarya. I familiari continuano a essere arrestati dopo le visite, vengono picchiati e viene loro intimato di non tornare più. Il diritto alla difesa è ostacolato, le visite degli avvocati limitate, i colloqui tra avvocati e clienti avvengono alla presenza

dei questurini, gli avvocati sono perquisiti in modo umiliante. Il governo ha pubblicamente dichiarato che 50 avvocati agivano come corrieri dei prigionieri, ma non ha risposto quando l'Ordine degli Avvocati ha chiesto che producesse le prove di quanto dichiarato. Quando i prigionieri non sottostanno alle angherie dei carcerieri, questi non li portano ai processi. Ai prigionieri anche gravemente ammalati sono negate le cure mediche.

Con l'obiettivo di contrastare la politica repressiva dello Stato turco contro i prigionieri si è formato un Comitato Internazionale di Monitoraggio delle Carceri. Per prendere contatto col Comitato, rivolgersi per lettera a: Halkin Huluk Burosu, Millet Caddesi Dedepasa Sokak 5/1 Fındıkzade; Aksaray - Istanbul (Turchia), oppure tel/fax 0090 212 6313694.

Accordo tra PKK e DHKC-P

Il 22 dicembre '96 il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) e il Partito-Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo della Turchia (DHKC-P) hanno pubblicato una dichiarazione congiunta nella quale le due organizzazioni esprimono la loro volontà di sviluppare l'unità nella lotta contro l'imperialismo e lo Stato turco.

Il PKK e il DHKC-P hanno annunciato la loro intenzione di formare un Fronte Unito Rivoluzionario a tutti i livelli, dalla base alla direzione.

"Il nostro paese vive una situazione di brutalità crescente. Le condizioni per la rivoluzione sono mature. Il regime va verso la sua fine. Esso cerca disperatamente di tenersi in piedi accentuando l'oppressione, la povertà e il degrado generale. Le sue contraddizioni interne non cessano di acuirsi. Non c'è dubbio che le condizioni oggettive della rivoluzione sono raggiunte.

Ora si tratta di organizzare e unire i rivoluzionari, i popoli e le forze progressiste. (...) La libertà dei nostri

popoli sarà conquistata solo col rovesciamento del sistema. Ci arriveremo solo se i nostri popoli lottano uniti. La classe dirigente che opprime il popolo turco e il popolo kurdo è la stessa".

Il comunicato si pronuncia a favore dell'instaurazione di un potere popolare comune, che in primo luogo garantisca il libero esercizio del diritto dei Kurdi all'autodeterminazione. Le due organizzazioni affermano inoltre che il principale responsabile della situazione turca è l'imperialismo.

"L'imperialismo è il nemico dell'indipendenza, della democrazia e del diritto dei popoli all'autodeterminazione. È chiaro che noi non raggiungeremo mai questi obiettivi senza una lotta ferma contro l'imperialismo".

Il PKK e il DHKC-P in particolare si pronunciano per lo smantellamento di tutte le installazioni militari degli Stati imperialisti in territorio turco.

Ricordiamo ai nostri lettori che il PKK ha recentemente sottoscritto un accordo di collaborazione anche con il Partito Comunista delle Filippine.

Lo stato spagnolo allo sbando

Il fallimento della "riforma del franchismo" che la borghesia imperialista cerca di attuare in Spagna a partire dalla metà degli anni '70 è ormai completo. Il miracolo economico è sfociato nella disoccupazione del 25% della forza lavoro. La corruzione morale e lo sbandamento culturale sono senza limiti. La guerra tra gruppi della classe dominante ha raggiunto livelli italiani: grandi esponenti civili e militari dello Stato sono sotto processo, latitanti o in galera.

Da ultimo anche la repressione contro il popolo basco ha raggiunto livelli insoliti negli ultimi vent'anni. La direzione collegiale del partito indipendentista di sinistra Herri Batasuna, che alle elezioni raccoglie circa un quinto dell'elettorato basco (ricordare che il popolo basco ha a maggioranza votato contro l'attuale costituzione dello Stato spagnolo) è stata accusata di collaborazione con banda armata perché ha diffuso un video contenente la proposta di soluzione del conflitto tra il popolo basco e lo Stato spagnolo avanzata da ETA, nota come Alternativa Democratica. Il portavoce di HB ha già scontato più di 3 mesi di carcere e 18 dei 23 membri della direzione nazionale del partito sono in carcere.

Le ripetute proposte dello Stato spagnolo al Partito Comunista Spagnolo (ricostituito) e ai GRAPO per aprire una trattativa che ponga fine alla lotta armata sono un'altra manifestazione della difficile situazione in cui la borghesia imperialista si è ficcata.

Liberati in Spagna la compagna Gloria Vazquez Estebez (febbraio '97), il compagno Juan Manuel Perez Hernandez, la compagna Milagros Caballero Carbonell (1° aprile '97). Abbiamo ricevuto notizia che per il 18 maggio le AFAPP hanno organizzato festeggiamenti per la liberazione di

L'ASP mette a disposizione un manifesto cm 42x58 in memoria dei 12 rivoluzionari prigionieri turchi morti durante la lotta di questa estate.

Per chiedere copie rivolgersi all'ASP

Rapporti Sociali

rivista di dibattito per il comunismo

un numero	L. 7.000
abbonamento a 4 numeri	L. 15.000
abbonamento sostenitore	L. 50.000



Edizioni Rapporti Sociali

DOSSIER

**LA VERDAD SOBRE
LAS NEGOCIACIONES
ESTADO-PCE(r) Y GRAPO**

Editado por el Partido Comunista de España (reconstituido)

**Programa
Línea
Política
y Estatutos**

PARTIDO COMUNISTA DE ESPAÑA (reconstituido)



Partido Comunista de España (reconstituido)
**La guerra di Spagna, il PCE e
l'Internazionale Comunista**
 Edizioni Rapporti Sociali L. 15.000

Pane e

Mentre giungiamo marciando,
marciando nella gloria del giorno,

un milione di cucine buie,
mille grigie fabbriche,

sono toccate dai raggi di un sole
sorto d'improvviso,

perché la gente ci ode cantare:
"pane e rose!", "pane e rose!"

Mentre giungiamo marciando, marciando
combattiamo anche per gli uomini,

perché sono figli di donne e
noi nuovamente diamo loro la vita.

Mentre giungiamo marciando,
marciando, innumerevoli donne già morte
vanno gridando attraverso il nostro canto
con la loro antica richiesta di pane.

Ben poca arte e amore e bellezza
conobbe la loro vita di fatiche.

Sì, è per il pane che noi lottiamo ...
ma lottiamo anche per le rose.

Mentre giungiamo marciando,
marciando portiamo giorni migliori

l'emergere della donna significa
l'emergere dell'umanità.

Non più fatica e chi sta in ozio,
dieci che tribolano per uno che riposa,
ma uno spartire tutti le gioie della vita:
"pane e rose!", "pane e rose!"

(J. Oppenheimer, poesia ispirata agli striscioni
portati dalle operaie durante lo sciopero dei tessili
a Lawrence, Massachusetts - USA)

Ayse Idil Erkmen è morta il 26
luglio 1996 nello sciopero della
fame dei prigionieri di guerra in
Turchia.

8 marzo:

**Le donne nella resistenza alla crisi capitalista e la lotta per il socialismo
(pubblicazione a cura delle compagne del Centro di Documentazione
Filorosso di Napoli, via Acate 51c, 1.000 lire)**



È stata una battaglia difficile. Questa fase della guerra è diventata il teatro di uno scontro senza limiti. Come centinaia di compagni, Idil si è levata e ha preso il suo posto in prima linea. "Anch'io farò la mia parte, in questa battaglia anch'io sarò in prima linea", ha detto. Ma lei era diversa dalla maggior parte dei combattenti, era una donna. Un'altra differenza: era un'artista.



Al termine della battaglia senza limiti, di questo scontro con l'oligarchia, Ayse Idil Erkmen ebbe l'onore di essere la prima donna a cadere nello sciopero della fame fino alla morte. È diventata la prima eroina di una guerra in cui la fame è stata sconfitta lentamente e dolorosamente. Idil è stata la prima artista a cadere in questa guerra contro il nemico. Idil, l'artista. Idil la donna. Idil la rivoluzionaria. Idil, membra del Partito e del Fronte. ... Forse anche noi ci chiediamo, come altri, quale di queste sue caratteristiche è stata quella decisiva. Chiedercelo, rispondere in un modo o nell'altro, significa non capire perché Idil è caduta.

Turchia

Lo sciopero della fame e le sue ragioni

20 maggio - 27 luglio 1996

Da anni nelle carceri turche sono costantemente violati i diritti basilari dei prigionieri politici e dei prigionieri in attesa di giudizio, come la protezione della loro vita e il diritto alla salute, che sono universalmente riconosciuti. I responsabili delle carceri si comportano con i prigionieri come se non avessero mai sentito parlare delle leggi nazionali e internazionali che tutelano la vita.

Dopo il colpo di Stato militare del 1980, il 17 maggio del 1982 nel carcere di Diyarbakir 4 detenuti si sono uccisi dandosi fuoco per protestare contro il trattamento disumano che erano costretti a subire. Con la loro protesta volevano costringere lo Stato turco a migliorare le condizioni carcerarie. Per la stessa ragione nel 1984 sono caduti 4 prigionieri nel corso di uno sciopero della fame. Quelle lotte costrinsero lo Stato a migliorare le condizioni di vita dei prigionieri, anche se solo provvisoriamente. Infatti ben presto sono ricominciate le angherie. Per centinaia di volte le forze di sicurezza dello Stato hanno attaccato i prigionieri. Questi attacchi sono costati la vita a 2 prigionieri del carcere di Eskisheir nel 1989, a 3 del carcere di Buca nel settembre 1995, a 4 del carcere di Umraniye nel gennaio 1996, a 11 nel carcere di Diyarbakir il 24 settembre 1996.

Fino ad oggi non c'è mai stata un'inchiesta di Stato su questi attacchi e omicidi, anche se questo è un dovere dello Stato, secondo le sue stesse leggi. Prima dello sciopero della fame della primavera del 1996 in cui sono caduti 12 prigionieri, la repressione

nelle carceri era nuovamente cresciuta, col consenso del governo turco. I prigionieri, i loro avvocati e altre associazioni avevano vigorosamente denunciato quello che stava succedendo. Vi erano stati numerosi scioperi della fame per indurre lo Stato a migliorare la situazione. Invece che con un maggior rispetto per i diritti dei prigionieri, lo Stato ha risposto con violente operazioni tese a uccidere i prigionieri. Nel gennaio del 1996 nel carcere di Umraniye/Istanbul 4 prigionieri sono stati picchiati con sbarre di ferro finché sono morti.

Dal dicembre 1995 in Turchia vi è un nuovo governo. Mehmet Agar, già capo della polizia, è diventato ministro della Giustizia, responsabile delle carceri. Appena insediato, Mehmet Agar ha messo a punto nuove misure di repressione contro i prigionieri. Con i decreti del 6, 8 e 9 maggio 1996 egli ha messo in vigore legalmente queste nuove misure. Esse prevedevano esplicitamente il trasferimento dei prigionieri in carceri di massimo isolamento. L'applicazione dei nuovi decreti iniziò con il trasferimento di 7 prigionieri nel carcere di Eskisheir. La riapertura di questo carcere, chiuso nel 1990 dopo molte proteste e conosciuto come "la bara dei prigionieri", è stata una delle ragioni dello sciopero della fame collettivo.

Dopo aver invano e in mille maniere tentato di impedire la detenzione in isolamento, chiedendo il rispetto dei loro diritti in quanto esseri umani, 1.500 detenuti rinchiusi in 20 carceri il 20 maggio 1996 hanno iniziato lo sciopero della fame.

1. Revoca dei decreti di Mehmet Agar.
2. Fine della persecuzione dei familiari dei prigionieri.
3. Fine delle restrizioni al diritto alla difesa.
4. Fine della soppressione dell'assistenza sanitaria.

Di fronte allo sciopero della fame, lo Stato turco ha reagito diffondendo all'interno e all'estero un'immagine falsa della situazione, in modo da giustificare nuovi attacchi contro i prigionieri. Per questo il 45°

giorno lo sciopero della fame è stato trasformato in uno sciopero fino alla morte. Fino ad allora i prigionieri avevano preso acqua, liquidi e zucchero. Nel frattempo, per dissidi interni al governo, Sevkett Kazan aveva preso il posto di Mehmet Agar come ministro della Giustizia, ma seguiva la stessa linea. Per far fronte alle pressioni dell'opinione pubblica, non ha esitato a mentire pubblicamente. Egli dichiarò pubblicamente: "Non preoccupatevi, non ci saranno morti. I prigionieri hanno saccheggiato la mensa del carcere e hanno portato via tutto il cibo". Tre giorni dopo il prigioniero Aydin Ugur moriva nella prigione di Umraniye/Istanbul. Lo Stato non si mosse neanche quando uno dopo l'altro morirono altri prigionieri. Solo dopo la morte di 12 prigionieri e la crescita delle proteste in tutto il mondo con le conseguenti pressioni dei governi alleati in difficoltà, lo Stato turco promise che avrebbe accettato le richieste dei prigionieri.